



LORENZO MONDO

Aldo Cazzullo, firma autorevole del *Corriere della Sera* nonché scrittore di numerosi saggi, ha fatto il salto nelle acque diversamente accidentate del romanzo. Ha scritto un libro, *La mia anima è dovunque tu sia*, che intreccia sullo sfondo della città di Alba conflitti storici e privati, passioni politiche e amorose, sciogliendo un intrigo che dura dall'aprile del 1945 all'aprile del 2011: quando viene trovato in un bosco il corpo di Domenico Moresco, assassinato con un colpo di fucile mentre è in cerca di tartufi.

Moresco è stato un coraggioso partigiano, un comunista convinto, ed è diventato nel dopoguerra un facoltoso produttore di vino, in gara sui mercati internazionali con Antonio Tibaldi, alunno e frequentatore di ambienti clericali. Sulle loro fortune aleggia la leggenda di un tesoro, quello della Quarta Armata disfatta sul fronte occidentale. E corre il sospetto che i due competitori, per una serie di vari accidenti, se ne siano impossessati in parti uguali.

Le indagini di polizia scavano nel lontano passato, cercando di ricondurre il crimine alle vicissitudini del famoso tesoro. Siamo informati, facendo un passo indietro, che esse avevano sedotto l'immaginazione di Amilcare Braida, un partigiano diventato testimone e narratore della guerra civile. Per scrivere quella storia, stava cercando indizi nelle

**L'omicidio di un famoso produttore di vini s'intreccia con un tesoro scomparso ai tempi della guerra partigiana**

confidenze di Alberto, l'amico rimasto legato con rocciosa fedeltà ai giorni della Resistenza. Ma ne era stato impedito dall'aggressione di un male senza speranza. La figura di Braida si ispira per certi tratti a Beppe Fenoglio ed a fare le veci del suo alter ego, nella soluzione del caso, provvede Aldo Cazzullo con questo romanzo. Escludendo motivazioni più occasionali e banali, per quale spinta, tanti anni dopo, l'assassino compie quella che ha l'aria di una esecuzione? E perché, pochi giorni dopo, salda il conto al vecchio fascista Vergnani? Le due vittime, così diverse, lasciano intendere che la loro uccisione non ubbidisce a una stessa logica. Quanto meno, non basta a



**Cazzullo** Il giornalista debutta nel romanzo con un giallo sulle Langhe che guarda a Fenoglio

# L'Alba dei potenti va in malora



Aldo Cazzullo



→ Aldo Cazzullo  
→ LA MIA ANIMA È DOVUNQUE TU SIA  
→ Mondadori, pp. 128, €17

spiegarle un risentimento di natura ideologica o politica. Ed è qui che si affaccia, nelle cicatrici del ricordo, il personaggio di Virginia, la ragazza contesa da Moresco e Rinaldi che finisce uccisa crudelmente da un branco di fascisti. Passi per l'irriducibile camerata, ma cosa c'entra con lei la morte di Moresco?

Dipanando il filo del «giallo», Cazzullo inanella una sequenza di idealità e fanatismi, di amori e tradimenti, di cupidigie e ricatti, all'ombra di un gioco più grande che ha per posta il potere nell'Italia appena uscita dalla guerra. La conclusione, del tutto inattesa, può apparire azzardata. Ma al di là della nuda trama, va apprezzata la bravura con cui l'autore orchestra i tempi della narrazione. Essa è scandita dalla miscela e dall'alternanza di brevi capitoli, contrassegnati dal giorno e dall'ora in cui si svolgono i prelievi della memoria e dell'inchiesta: dall'aprile in cui tutto è cominciato all'aprile in cui tutto finisce. Tra

gli uni e gli altri, si collocano i mesi del 1963 in cui Amilcare Braida combatte la sua ultima battaglia, contro l'oblio, contro la morte. Questa parte rappresenta un reverente omaggio a Beppe Fenoglio. Compagno, di scorcio, insieme a qualche riferimento biografico, le fughe affannose del «partigiano Johnny» per le colline durante i rastrellamenti, la sua intimità con la terra di Langa (in riva al Belbo, «il tappeto di erba e di muschio era lo stesso dove da ragazzi si coricavano a guardare le nuvole...»). Ma Cazzullo ha cura di sottoporre il personaggio - come segnala nella nota finale - a ritocchi e disgiunzioni (imponendosi uno scarto inventivo, come accade per l'amatissima Alba, dotata curiosamente di un lago che nella realtà non esiste). Sembra che Fenoglio sia per Cazzullo una figura tutelare, da corteggiare e insieme evitare. In ogni caso, vien da pensare che sia stato per lui un forte incentivo a fare romanzo.

**Esordio** I precari di De Viola, sotto la montagna dell'indifferenza

# Per Alice un colloquio con il nulla

PIERSANDRO PALLAVICINI

A guardarlo dalla prospettiva di internet questo libro desta molta curiosità. Nel sito [alicesenzaniente.altervista.org](http://alicesenzaniente.altervista.org) c'è tutta la storia: nasce come «progetto» online nell'agosto 2010 e viene fatto crescere senza che compaia una riga di romanzo, passando dai social network e raccogliendo contatti e grande interesse. Nell'ottobre 2010 diventa un e-book scaricabile gratuitamente. Nel giro di 10 mesi totalizza la ragguardevole cifra di 35.000 downloads. Arrivano interviste, recensioni, citazioni e menzioni, soprattutto nella galleria della cultura online. Nel settembre 2011 esce nella tradizionale edizione cartacea. Ebbene: quel che in rete sembrava strepitoso, nel mondo complesso e stratificato dell'editoria da scaffale è rimasto tale?

La risposta, almeno in parte, è no. *Alice senza niente* è il romanzo d'esordio di Pietro De Viola, trentenne, laureato in Scienze Politiche, mai impiegato per più di tre mesi di fila in lavori che spaziano da volantatore a operaio generico, da magazziniere a venditore telefonico. Il libro è il suo specchio al femminile, che così comincia: Alice, trentenne pluri-impiegata e ora disoccupata, che nell'ultimo mese ha compilato 193 curriculum online, è seduta in attesa del colloquio per un posto di cassiera nella grande distribuzione. È fidanzata e coabita con Riccardo, che è nella stessa situazione. Tirano avanti con le rare lezioni di chitarra che impartisce lui, mangiano a scrocco nei vernissage con banchetto, frugano nei cassonetti, e non si possono permettere letteralmente nemmeno un caffè.

Ora, il precariato non è una novità per la nostra narrativa.

Basti ricordare, tra i tanti libri, *Cordiali Saluti* di Andrea Bajani o *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*, di Aldo 9. De Viola riaggiora questa narrativa ai nostri anni disperati, e scrive alcune pagine francamente straordinarie: sono quelle del colloquio, dove la frustrazione, la mancanza di speranza, la sensazione di schiacciamento di fronte alla montagna dell'indifferenza e della concorrenza (di mille altri nella stessa condizione)



→ Pietro De Viola  
→ ALICE SENZA NIENTE  
→ Terre di mezzo  
pp. 92, €10

sono cosmiche, assolute. Un primo capitolo strepitoso. Ma purtroppo il romanzo finisce lì. Restano altre sessanta pagine dove di Alice e Riccardo si impara poco di più e dove succede altrettanto poco. È come se il mondo intorno non esistesse, e il romanzo rimane abbozzato, incompiuto. Anche se (probabilmente in modo involontario) con coerenza: perché incomplete e monche, purtroppo, sono anche le vite di chi oggi ha trent'anni e sta andando giù, nel gorgo senza speranza del precariato.



RENATO BARILLI

Pierluigi Panza è un brillante poligrafo, noto al vasto pubblico per le sue cronache d'arte sul «Corriere della sera», ma non si arresta certo a questo livello di buona informazione orientata, sa sviluppare a latere pungenti doti di narratore, per esempio fornendo una biografia romanizzata di Piranesi, e mostrandosi anche capace di entrare nel serbatoio segreto delle psicopatologie odierne, come sarebbe il fenomeno dell'anorexia (*Il digiuno dell'anima*).

Tutte queste doti confluiscono ora in un romanzo efficace e di godibile lettura posto all'insegna dei *Nati sotto la luna*, colore che hanno visto la luce sul finire degli Anni 60, al momento mitico e nello stesso tempo deludente dello sbarco sulla luna. Panza infatti persegue ovunque una doppia chiave, esaltazione, bagni nella scienza, in uno stile di vita avanzato, illuminato, o al

**Panza** Nati al tempo dello sbarco sulla Luna, ma avviati a fallire nelle loro imprese

# Quattro moschettieri in balia di una cubana

contrario cadute nella modestia di una avvilente routine quotidiana. Come attesta appunto la compagnia dei quattro «nati sotto la luna», quasi dei moschettieri dei nostri tempi, ma avviati a fallire nelle loro imprese, che dunque vanno narrate con tono cinico, sarcastico, amareggiato.

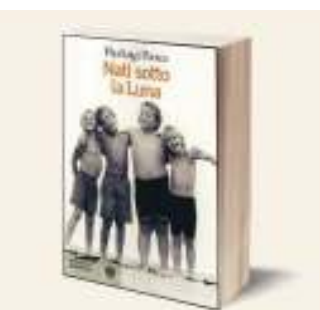
Forse uno dei quattro è una proiezione del narratore, non per niente non esibisce un nome proprio e fa da commentatore, con riferimento, per rispetto delle sue competenze, a un dipinto

del Caravaggio dove si vedono quattro ragazzi di vita legati tra loro da oscuri rapporti, destinati a rimbalzare nei destini di questa consorteria, molto simile anche a un Circolo Pickwick in versione attuale. O diciamo anche che siamo di fronte a dei *Fratelli d'Italia*, però con vicende meno radiose di quelle di cui Arbasino si è fatto cantore.

A fianco del narrante, coadiuvato anche da sentenze stampate in grassetto quasi con la funzione di un coro, di una voce colletti-

va, troviamo Joe e Pier, come lui coinvolti in una trama tra alti e bassi, sia nel lavoro, sempre a un passo dal licenziamento, sia nella vita familiare, con divorzi che sono le conseguenze di una vita sessuale libera e disinvolta.

Ma fra tutti a dominare è Candido, Dido, che per un verso è il più basso di estrazione, con alle spalle una famiglia piccolo-borghese, e anche il più arrischiato nella professione, quasi votata all'inutilità, come sarebbe il prendere nota di tutte le morti acci-



→ Pierluigi Panza NATI SOTTO LA LUNA  
→ Bompiani, pp. 230, €17



dentali, a cominciare dai suicidi. Nel suo caso vale bene il detto «nomen omen», in quanto si tratta del più candido del gruppo, fino a farsi accalappiare da una bella mulatta incontrata a Cuba che crede di aver messo incinta, ma essendo «bravo ragazzo» non esita a farla giungere in una Milano che già cominciava a non essere più del tutto «da bere». Disappunto, ma a dire il vero anche solidarietà residua degli altri moschettieri, che si fanno in quattro, come sono in realtà, per dare

assistenza al compagno troppo buono di cuore, rattristato oltre tutto dalla nascita di un pargolo malaticcio. Poi c'è il mistero, la cubana a un tratto sparisce di scena portando via con sé il figlio, fino a portare Dido al suicidio. Costernazione, sgomento, esami di coscienza tra i superstiti, non è insomma un bel destino quello spettante ai «nati sotto la luna», che però risultano del tutto convincenti, nelle loro oscillazioni umorali, nei continui saliscendi tra esaltazione e depressione.